Quotidiano / Anno XLVI / N. 40 (spedizione in abb postale) Martedì 11 febbraio 1969 / L. 60 ★

## PENSIONI:

### oggi nuovo incontro fra governo e sindacati

Oggi alle 10 a palazzo Chigi nuovo incontro fra governo e sindacati per le pensioni. La riunione avviene all'indomani del grande sciopero generale unitario del 5 febbraio in una atmosfera di grande incertezza. Lo sciopero infatti è stato fatto perchè il governo, pur avendo compreso l'esigenza di una riforma, ha manifestato posizioni negative su punti qualificanti come l'agganciamento delle pensioni all'80 per cento del salario.

I sindacati comunque vanno all'incontro disposti a una discussione utile ma anche pronti a riprendere l'azione.

UNA NUOVA SPALLATA CONTRO L'INTRANSIGENZA DELLA CONFINDUSTRIA

# «Zone salariali»: domani sciopero generale


# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO


### Aderiscono alla lotta unitaria anche i lavoratori delle città non soggette al sottosalario

In tutte le province italiane è in piena preparazione lo sciopero unitario di domani, al quale le tre Confederazioni (CGIL, CISL e UIL) hanno chiamato i lavoratori dell'industria privata per risolvere in tempi ravvicinati la vertenza delle zone salariali.

Le notizie finora pervenute dalle organizzazioni sindacali delle singole province, a cui sono demandate le modalità dello sciopero, confermano l'alto grado di mobilitazione e la volontà di lotta unitaria dei lavoratori. Risulta già fin d'ora che sciopereranno per ventiquattro ore oltre settanta province, tra cui quelle dell'Emilia, Puglia, Abruzzi, Lucania, Campania, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Calabria, Umbria, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Val d'Aosta. Le zone del triangolo industriale (Lombardia - Liguria - Piemonte) sciopereranno anch'esse per ventiquattro ore.

Alla lotta prenderanno anche parte i capoluoghi a zona zero e precisamente Milano tre ore, Genova tre ore nell'industria e quattro nell'edilizia, Torino due ore e un'ora alla Fiat. Crema si asterrà dal lavoro per tre ore e Varese per due ore. Le province toscane di Lucca, Grosseto, Pistoia, Arezzo e Siena, sciopereranno per ventiquattro ore, Massa Carrara e Pisa per quattro ore, Firenze e Livorno per due ore.

Nel Lazio lo sciopero di ventiquattro ore investe le province di Frosinone, Rieti, Viterbo e Latina mentre a Roma (zona zero) lo sciopero sarà di 4 ore.

I duemilatrecento lavoratori della Bemberg di Gozzano (Novara) hanno conquistato il riassetto salariale e la regolamentazione del problema dei comandati ai cicli continui durante gli scioperi. Per quanto riguarda il riassetto salariale, la Bemberg è stata impegnata a rivalutare subito i salari all'ottanta per cento dei livelli della zona zero; il restante 20% sarà garantito secondo le scadenze dell'accordo nazionale.

IL DIBATTITO DEI COMUNISTI ITALIANI AL CENTRO DELL'ATTENZIONE POLITICA

# Ampia discussione al XII Congresso sulla via italiana al socialismo

**Hanno parlato i compagni Gouthier, Mussi, Pintor, Ambrogio, Bondi, Donini, Ivonne Trebbi, Ingrao, Congiu, Ciofi, Adriana Lodi, Angelini, Tusa, Costa, Pecchioli, Bollini e Scheda — I saluti di Valori, Busoni, Parri, Salmoni e Bertoldi — L'arrivo della delegazione del Partito del lavoro vietnamita**

BOLOGNA, 10

Terza e ricca giornata congressuale. Si sono avvicendati alla tribuna i delegati e i rappresentanti dei partiti e dei movimenti di sinistra e democratici. Hanno parlato i compagni Gouthier, Mussi, Pintor, Ambrogio, Bondi, Donini, Ivonne Trebbi, Ingrao, Congiu, Ciofi, Adriana Lodi, Angelini, Tusa, Costa, Pecchioli, Bollini e Scheda. Sono anche saliti alla tribuna il vice-segretario del PSIUP, Dario Valori, il rappresentante del Movimento dei socialisti autonomi, Jaures Busoni, Ferruccio Parri per il Gruppo senatoriale degli indipendenti di sinistra, e i vice-segretari del PRI e del PSI, Claudio Salmoni e Gino Bertoldi. Una forte manifestazione di solidarietà e di affetto è stata tributata alla delegazione del Partito del lavoro della Repubblica Democratica del Vietnam, giunta questa mattina al congresso. Alla presidenza, continuano a giungere da tutta Italia e dall'estero messaggi di augurio e impegni di lavoro per il rafforzamento del partito e della stampa comunista. Tra le delegazioni è in corso una sottoscrizione a favore delle organizzazioni che saranno prossimamente impegnate nelle elezioni regionali sarde e nelle amministrative del Trentino-Alto Adige. Il dibattito, che continua a essere seguito con un interesse senza precedenti da centinaia di osservatori, giornalisti e inviati dei partiti, riprende domani mattina. La discussione entra sempre più nel vivo della tematica della via italiana al socialismo e si misura con le esperienze di lotta e con le elaborazioni che i delegati recano al congresso. Della serietà e dell'impegno del dibattito dà atto la quasi totalità dei giornali italiani e della stampa estera.

Nelle pagine 4, 5 e 6 il resoconto del dibattito congressuale del PCI

## Un dibattito aperto

**Dal nostro inviato**

BOLOGNA, 10.

NELLE *sedute di ieri e di oggi si è visto come la complessità e la vivezza della discussione precongressuale stiano già esprimendosi con compiutezza nell'assemblea di Bologna. E' difficile non prenderne atto anche per gli avversari che vogliono misurarsi con noi senza coprirsi gli occhi dinanzi a dati insopprimibili della realtà. Come nasce e come vive un congresso comunista? Un giornalista certamente molto, molto lontano dalle nostre posizioni come Aldo Airoldi lo va scoprendo ora con un poco di stupore. Il congresso — ricorda — è soltanto l'espressione conclusiva di un lungo dibattito: le posizioni elaborate dal partito « vengono portate davanti alle assemblee di sezione, ai congressi provinciali e al congresso nazionale: e — se c'è — anche l'eventuale disaccordo tra i dirigenti centrali ». E' così, appunto: ma che cosa è tutto questo se non il dispiegarsi di un grande «meccanismo» democratico, che spesso, come sappiamo, deve agire e garantirsi un corretto funzionamento in condizioni non facili e, nel vivo dello scontro nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole, facendo i conti con le repressioni e le discriminazioni? La vitalità democratica e la capacità di rinnovamento del PCI non hanno certo bisogno, per realizzare in pieno tutta la loro potenzialità, di andare a incasellarsi e a pietrificarsi nella logica delle correnti.*

EVIDENTEMENTE *abituati ad usare altri metri per realtà politiche completamente diverse dalla nostra, certi commentatori sono scivolati sulle sabbie mobili delle forzature e delle distorsioni. Anche uno degli inviati del* Corriere della Sera *non ha resistito alla tentazione di presentare alcuni interventi di serena impostazione critica e autocritica, svolti nel quadro di una esplicita adesione alla linea indicata da Longo nella sua relazione — e del resto accolti con molto favore dal Congresso — addirittura come prodromi di una non meglio definita « controffensiva » contro il gruppo dirigente del partito. E' il caso di dire che alcuni esegeti della dialettica politica italiana rischiano di rimanere essi stessi vittime della falsariga che si sono creata a proposito della vita interna del PCI, dato che — come si è visto attraverso l'esperienza di questi giorni — non è indispensabile che le differenziazioni tra compagni che discutono assumano il carattere di contrapposizioni di linea perchè il congresso riesca ad essere interessante ed efficace. Nessuno d'altra parte fa drammi quando il dissenso c'è, e viene espresso con franchezza. Ciò è già accaduto in passato, pur in un comune e mai sottovalutato impegno a ricercare l'unità, e ciò è accaduto anche ieri, quando due compagni hanno dissentito, uno sulle Tesi ed uno sul giudizio espresso dal partito sulla Cecoslovacchia.*

AVREMO *domani titoli a più colonne su questi episodi? Può darsi. Una cosa è certa: essi non trarranno in inganno il segretario della DC, Piccoli, il quale, circa l'assemblea nazionale comunista, ha lanciato dalla sua sponda un confuso grido di preoccupazione. Egli teme « infiltrazioni » e « corrosioni » dello spirito che anima la linea dorotea (e che ha portato la DC a una gestione che è sorretta solo dal 48 per cento delle sue forze); fa appello all'unione ma non si sa bene intorno a che cosa. Una scoperta intanto l'ha fatta anche lui: si è accorto che i comunisti non sono come Nenni. Ingrao, dalla tribuna del Congresso, non ha potuto che dichiararsi d'accordo, almeno su questo punto.*

*Circa il discorso di Longo, La Malfa ha parlato di « novità importanti », ed ha invitato i colleghi del centro-sinistra, in sostanza, a non nascondersi dietro un dito. « L'on. Longo, avendo parlato chiaro, ha diritto di pretendere che altri parlino chiaro ». Questo invito, che si tiene ancora sul piano del metodo, non pare riguardi però il segretario del PSI Ferri, che ripete il suo discorso di sempre. Per non parlare di Preti e Cariglia. E in ultimo la solita fesseria anticomunista. L'inviato del maggior quotidiano borghese romano,* Il Messaggero, *si è annoiato, e invece di seguire i lavori del Congresso, se non con l'acume del politico almeno con l'attenzione del cronista, si è affidato all'invenzione pura: così scrive che « i delegati preferiscono assistere all'incontro di calcio » invece che stare in sala, quando si sa che i lavori, domenica pomeriggio, erano sospesi. D'altronde, nessuno si scandalizza se i comunisti vanno allo stadio. Ci mancherebbe altro. E nessuno si scandalizza — lo riconosciamo onestamente — nemmeno delle bugie del* Messaggero: *si tratta di una vecchia malattia.*

**c. f.**

## COLLEFERRO

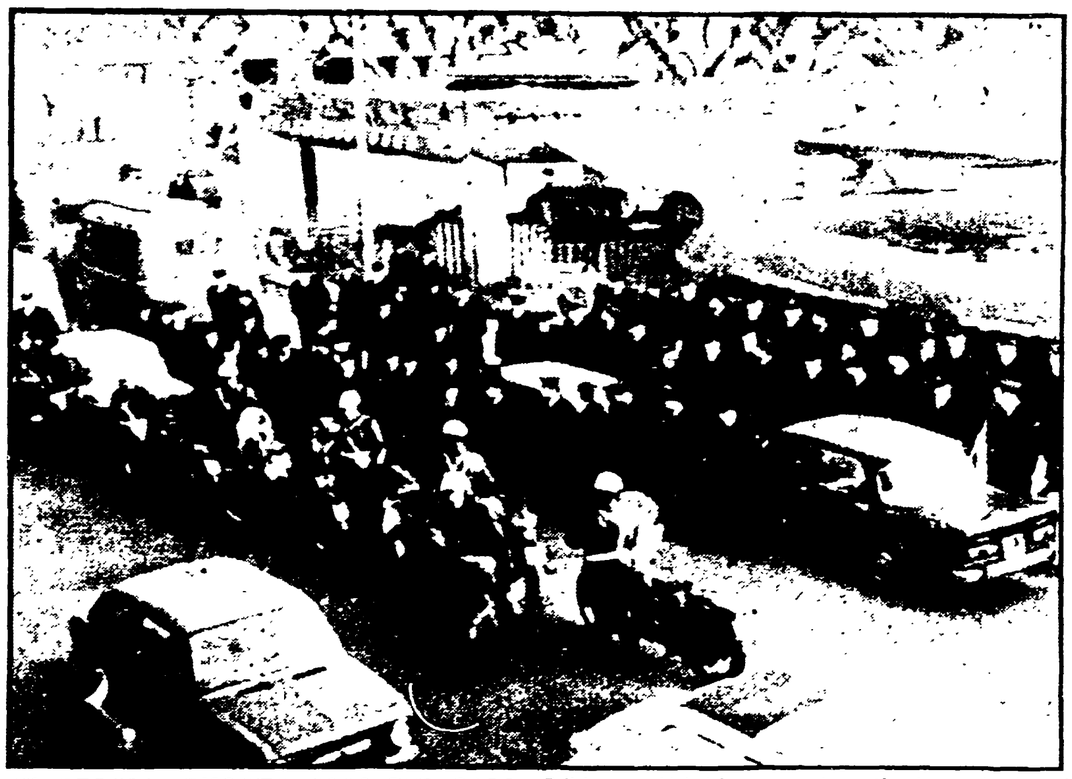
### Scuole in sciopero per gli operai colpiti dalla «Snia»

● Quattrocento lavoratori hanno respinto l'invito della direzione ad entrare nello stabilimento. « Per riprendere il lavoro dovete ritirare le 1.100 sospensioni » A PAGINA 2

TENSIONE A BERLINO

# Respinti dal governo di Bonn gli avvertimenti della R.D.T.

**Una dichiarazione delle tre potenze occidentali in appoggio alla provocatoria intenzione dei dirigenti tedesco occidentali di tenere a tutti i costi l'elezione del presidente a Berlino ovest - Il Maresciallo Jakubowski giunto a Berlino est - Monito della Pravda**



BERLINO, 10

Di nuovo tesa la situazione a Berlino: i dirigenti di Bonn, forti dell'appoggio delle tre potenze occidentali, hanno dichiarato di non tenere in alcun conto le misure adottate dalla RDT per impedire la provocatoria iniziativa di tenere a Berlino ovest il 5 marzo prossimo l'elezione del presidente federale. Ieri, come è noto, le autorità della RDT, dopo reiterati avvertimenti, avevano reso noto che « il territorio sovrano della repubblica democratica tedesca » sarà vietato ai mille e trentasei « grandi elettori » dell'assemblea che il 5 marzo dovrebbe eleggere il sostituto di Luebke.

Il decreto emanato dalle autorità della RDT, dopo aver detto che l'iniziativa di Bonn « è una nuova grossolana provocazione » che viola i trattati di Potsdam e che rientra nel quadro della provocatoria politica annessionistica nei confronti di Berlino ovest che come è noto costituisce una entità politica a sé che sorge nel cuore dello stato sovrano della Repubblica Democratica Tedesca, prevede il blocco di tutte le vie terrestri d'accesso alla città a tutti i partecipanti a questa assemblea.

La reazione dei governanti di Bonn e il coro di proteste della stampa federale sono stati immediati e rabbiosi, non solo nell'insistere nel loro provocatorio proposito, ma nel richiedere un appoggio da parte degli alleati occidentali, che peraltro non si sono lasciati desiderare. Con una tempestività che lascia comprendere la violenza del ricatto tedesco occidentale (si era detto alcune settimane fa che alcune potenze occidentali avevano mostrato la loro perplessità nei confronti della opportunità di tenere proprio a Berlino ovest la elezione del presidente federale) Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno preso oggi posizione a favore di Bonn, affermando che le misure previste dalla RDT sarebbero « ingiustificate ed inconciliabili con il fatto che la responsabilità circa le vie d'accesso a Berlino spetta all'URSS e non al governo della Germania orientale ».

I tre occidentali ricordano poi, come se ciò diminuisse la gravità della nuova provocazione, che l'assemblea federale si è già riunita in passato a Berlino ovest « senza che ciò abbia creato difficoltà ». Gli alleati ricordano infine di aver sottolineato già in passato le responsabilità di Mosca per quanto riguarda le vie d'accesso a Berlino e ribadiscono che « il loro atteggiamento non è mutato ». In nottata dagli USA è venuto il « totale appoggio » di Nixon alla dichiarazione dei tre

(Segue in ultima pagina)

**VIAREGGIO FRUGATA CASA PER CASA** Polizia e carabinieri hanno operato un gigantesco setacciamento in tutto l'abitato di Viareggio, cercando inutilmente una traccia decisiva per venire a capo del mistero impenetrabile che ormai circonda la sorte di Ermanno Lavorini, il ragazzo rapito dodici giorni fa. E' stata minuziosamente rastrellata anche la pineta di levante.

A PAGINA 2

## OGGI

### signorilmente

*Leggiamo sul "Tempo" di Roma un breve commento dedicato alla cena fredda che il sindaco di Bologna, Guido Fanti, ha offerto sabato sera ai giornalisti italiani e stranieri che assistono al congresso comunista. « Si era a palazzo d'Accursio — scrive il quotidiano romano — in un suggestivo ambiente, tra preziose collezioni d'arte, alle prese con cibarie e vini raffinati, e serviti con signorile attenzione ».*

*Quello che ci sorprende, in queste poche righe, non è l'accenno alle « preziose collezioni di arte »: esse appartengono da secoli a palazzo d'Accursio e i comunisti, che governano il comune, ce le hanno semplicemente trovate. Né ci stupisce che gli amministratori bolognesi abbiano offerto agli ospiti « cibarie e vini raffinati »: se non vi preparano un ottimo pranzo a Bologna, dove volete che ve lo apparecchino? Ci meraviglia, invece, e francamente ci indigna, che la cena sia stata servita « con signorile attenzione ». Pensate come sarebbe stato più bello, e soprattutto più comunista, se i camerieri fossero passati tra gli ospiti dando loro gomitate e spintoni. « Ancora? » domanda un vecchio militante di base, con voce aggressiva, a un giornalista inglese albino ed esangue, e poi servendolo: « Mica per niente, ma è già la terza volta che ne prende », quindi, tra sé: « Sorbole, che fame... Eppure, el par c'al n'in voja ». Pare che non ne voglia, come usano dire a Bologna. Intanto una giornalista francese, molto fine, si lamenta: « Mi hanno rovesciato addosso la maionese », e afferra al volo una cotoletta che dal banco avevano lanciato a Gorresio.*

*Così immaginano al "Tempo" una sana e cordiale cena marxista. Invece, nella realtà, tutto si è svolto « con signorile attenzione ». Il mondo si è fatto incomprensibile: dove va il comunismo?*

**Fortebraccio**

P.S. L'articolo di domenica del direttore del "Corriere della Sera" cominciava con questa frase: « *Sono cast di tutti i giorni* », punto. Siamo sempre nel lapidario, ma c'è un leggero miglioramento. Forse il professor Spadolini si è finalmente messo, come nella « Fanciulla del West », sopra una nuova via di redenzione.

**F.**

Magistrati, rettore e capo della polizia decidono la repressione all'Università

# ULTIMATUM POLIZIESCO AGLI STUDENTI

**Un vertice di emergenza al Palazzaccio per cacciare gli universitari dalle facoltà occupate - Il procuratore generale propone un piano per « ristabilire l'ordine» - Combattiva risposta dei giovani che occupano anche Lettere - Stamane alle 10 appuntamento di tutti gli studenti nell'Ateneo di Roma**

Vertice e ultimatum della repressione antistudentesca a Roma: ieri mattina con incredibile ma non improvvisa né poco meditata decisione, il più alto magistrato della capitale, Ugo Guarnera, procuratore della Corte d'Appello, ha convocato una riunione di emergenza nel suo ufficio alla quale hanno preso parte il capo della polizia prefetto Vicari, il rettore dell'ateneo Repubblica Valotti. Insieme i quattro rappresentanti dell'apparato poliziesco, della magistratura e del potere accademico hanno deciso i provvedimenti per « ristabilire l'ordine » nell'ateneo dove, come è noto, da oltre due settimane quattro facoltà e la sede dell'ORUR sono occupate dagli studenti contro la riforma Sullo, per il « voto unico », contro la selezione di classe.

Nel giro di poche ore, dopo la riunione al Palazzo di Giustizia, venivano dati a polizia e carabinieri ordini per procedere. Questurini e agenti in borghese entravano fin dal pomeriggio nell'ateneo e intimavano lo sgombero delle facoltà occupate; gli studenti si sono poi riuniti in assemblea nella facoltà di Chimica, per tutta la notte. L'assemblea ha deciso, fra l'altro, di dare immediata e combattiva risposta al piano repressivo e ha lanciato un appello a tutti gli studenti romani: l'appuntamento è alle 10 di stamane nel piazzale della Minerva.

L'iniziativa presa dal dottor Guarnera, sotto i crismi della legalità formale, è uno degli atti più gravi di intimidazione e di ricatto che siano stati tentati nei confronti della lotta del movimento studentesco. In questo senso, il comunicato che la procura generale della Corte d'Appello si è data cura di emettere, subito dopo la riunione a Palazzo di Giustizia contiene elementi più che significativi: « il procuratore generale — dice testualmente il comunicato — ha convocato il magnifico rettore dell'Università, il capo della polizia e il procuratore della Repubblica al fine di esaminare la situazione determinatasi presso la Università di Roma con l'occupazione di alcune facoltà che ha dato luogo alla consumazione di reati comuni. Nella detta riunione sono stati vagliati i provvedimenti da adottare per ristabilire il normale svolgimento della vita universitaria ». Il comunicato non mentra certo nella normale prassi del dottor Guarnera, lo stesso magistrato che avocò a sé il caso Rocca-Sifar proprio (disse) perché il se-

(Segue in ultima pagina)

# IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

Le due sedute dalla terza giornata dei lavori del XII congresso nazionale del PCI sono state dedicate agli interventi dei delegati, di cui diamo, qui di seguito, il resoconto.

## GOUTHIER

segretario Federazione di Bolzano

La piena adesione dei comunisti altoatesini di lingua italiana e tedesca alla linea strategica di avanzata verso il socialismo attraverso la costruzione di una più ampia unità per una alternativa al centro sinistra, è significativa espressione della consapevolezza che anche la soluzione della questione dell'Alto Adige si può trovare solo nel quadro di un profondo rinnovamento degli indirizzi politici generali del nostro paese.

L'acutizzarsi del problema è il frutto delle scelte anti-autonomistiche, aggravate da nazionalismo e burocratismo nei confronti della minoranza etnica; delle scelte di politica estera, di pieno appoggio alla Germania di Bonn (nei cui circoli neo-nazisti si organizzano gli attentati). Anche il metodo dell'alchimia giuridica e della diplomazia segreta esasperato e trascinato per dieci anni, documenta la incapacità del governo ad affrontare i nodi reali del problema: che è problema politico e non certo soltanto di ordine pubblico, e strettamente collegato con i problemi sociali e politici di tutto il paese. Divergenza e confusione fra le forze di maggioranza politiche, provocano la paralisi degli istituti autonomistici (a tre mesi dalle elezioni regionali non si è ancora formata la giunta).

La soluzione del problema altoatesino non si troverà senza lo sviluppo di una coerente iniziativa di pace che passi attraverso il riconoscimento della RDT e di tutti i confini usciti dal secondo conflitto mondiale. Con ciò non si vuole sottovalutare la importanza di un eventuale accordo con l'Austria (che valuteremo quando sarà noto il famoso «pacchetto»), ma si vuole sottolineare che anche un accordo diplomatico durerà lo spazio di un mattino se alla nuova sistemazione non corrisponderà una profonda svolta negli orientamenti politici.

Questi orientamenti devono innanzitutto mirare alla difesa e esaltazione degli istituti autonomistici (con la concessione di una ampia e reale autonomia finanziaria) che devono diventare strumento progressivo nelle mani delle masse popolari, dei lavoratori uniti di ambedue i gruppi etnici.

La soluzione sostanziale della questione sud-tirolese passa anche e soprattutto proprio per l'unità della lotta contro la logica sciovinista della divisione e contro lo sfruttamento. I comunisti difendono coerentemente i valori nazionali della minoranza etnica, dell'autonomia, della sua cultura e della sua lingua. E' questa una logica derivazione della nostra concezione dello stato e del socialismo — chiaramente espressa nelle tesi — che tende a esaltare la libera partecipazione dei diversi gruppi sociali e del singolo alla vita pubblica e civile in una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Oggi si è delineata nella nostra provincia — dopo lunghi anni di stasi e di divisione del movimento di massa — una nuova mobilitazione di lotta dei lavoratori e dei giovani. Le lotte nelle fabbriche di Bolzano e di Merano, i grandi scioperi per le pensioni, contro le «zone» salariali, per l'occupazione, per la casa, contro la emarginazione progressiva dell'economia locale, sono momenti di una nuova saldatura tra particolari rivendicazioni locali e gli obiettivi generali. Gli operai respingono le scelte monopolistiche, gli studenti — un tempo strumentalizzati dal veleno neofascista — scendono in lotta a fianco dei lavoratori, cercano nuovi contatti con i sindacati. In questo quadro si manifesta la crisi del neofascismo, del moderatismo interclassista della DC, dell'ultraconservatorismo della SVP. Sorgono così le premesse di un nuovo schieramento che è frutto della nostra politica unitaria e comprende il PSIUP e i gruppi spontanei di «nuova sinistra» particolarmente politicizzati nella nostra provincia.

Non pensiamo certo ad avanzate rapide e facili del movimento di classe, ma siamo consapevoli che la nuova realtà ci pone ulteriori, più avanzati impegni e obiettivi.

## MUSSI

studente universitario a Pisa

Il 1968 è stato l'anno delle grandi lotte studentesche ed operaie. E' stato detto che il movimento studentesco ha una estrazione borghese, ma proprio in questo sta il suo grande valore, nel distacco cioè che esso segna fra gli intellettuali e la classe dominante, interrompendo con una profonda frattura il tessuto di omertà ordito per render stabile il sistema. E con questa frattura la classe operaia ha la possibilità di conquistare una nuova trincea.

La scuola ha fino ad oggi riprodotto l'ideologia borghese ed è stata uno degli anelli più importanti della catena del sistema repressivo. Ne sanno qualcosa soprattutto gli operai che, nelle fabbriche e nella città, hanno subito sfruttamento e condizioni di vita di cui sono stati strumento gli ingegneri, i medici, gli architetti usciti dalla scuola di classe. Ma oggi siamo di fronte ad un fenomeno nuovo, allo scadimento al ruolo di pura forza lavoro dell'intellettuale e dello studente e, quindi, ad una più immediata loro presa di coscienza del ruolo sociale della loro condizione. Muta così il rapporto classe operaia-intellettuali, che non è più un rapporto col singolo, ma diventa rapporto di massa. Occorre dire che non siamo stati in grado, subito, di apprezzare questi mutamenti ed il valore del movimento. Molto dobbiamo alle indicazioni del compagno Longo, che hanno dato una scossa al Partito rivitalizzandolo, se siamo usciti dalla inerzia.

La geografia politica del movimento studentesco è molto ampia e articolata. Il problema del nostro rapporto col movimento si presenta così difficile, ma non può essere certo risolto con l'uso amministrativo e burocratico dei classici del marxismo. I processi unitari vanno invece avanti con l'iniziativa politica, con le nostre proposte al movimento. Ecco il modo nuovo di far politica, che è del resto il modo nuovo che già si sperimenta nelle fabbriche e nelle campagne. D'altra parte se ciò che consente la spinta, l'espansione del movimento studentesco è il filo rosso della coscienza anticapitalistica e antimperialistica, c'è da valutare anche un elemento strutturale nuovo, il ruolo che ha assunto la scienza nella società e le contraddizioni fra le enormi potenzialità che essa offre e l'uso che ne fa il sistema capitalistico nello sfruttamento, nella guerra. Ecco perchè lo scontro di classe passa nella scuola. Il governo di centro-sinistra si muove oggi su due direttrici: da un lato avanza propositi riformistici (riforma Sullo) nel tentativo di staccare l'avanguardia dalle masse e, dall'altro, potenzia il proprio apparato e la propria azione repressiva per battere l'avanguardia. In questo quadro le masse esprimono contemporaneamente esigenze di attacco ed esigenge di difesa, mentre dalla lotta si sprigiona forte la richiesta di una direzione avanzata al nostro Partito. Di qui il valore politico delle lotte in atto, per le pensioni e per le gabbie salariali, che esprimono la fondamentale istanza di uscire dal settorialismo per postulare incontri e sbocchi politici generali.

Questa è dunque la strategia rivoluzionaria, il dare una dimensione nazionale e internazionale alla lotta delle masse. Dobbiamo quindi guardarci dal concepire l'autonomia dei movimenti come una categoria mistificante per giustificare la nostra assenza. E' necessario invece esaltare la nostra funzione egemonica come capacità di offrire una prospettiva unificante sul piano generale. Non si può cioè delegare il compito dell'iniziativa politica ai movimenti, limitandoci ad offrire dall'esterno uno sbocco politico al livello delle istituzioni, ma si deve conquistare all'interno del movimento una concreta funzione dirigente. Le stesse lotte sindacali unitarie colpiscono il sistema solo se è presente lo sforzo generalizzante ed unificante del Partito. La strategia delle riforme di struttura, giusta, non è tuttavia identificabile nella ricerca a tavolino degli obbiettivi più squilibranti, nè in illusori giochi di incastro, ma solo in un nesso più saldo e costante fra il momento delle riforme e quello del potere.

## PINTOR

del Comitato centrale uscente

Un grande interrogativo è di fronte al nostro congresso e al nostro partito: che senso ha la crisi sociale e politica che scuote il paese? E quale sbocco politico noi pensiamo di offrire al potente movimento di lotta che è in atto? A mio parere il memorabile '68 ha detto che si tratta di una crisi di sistema. E questo ci ha detto anche tutto il nostro dibattito congressuale, ansioso di definire la nostra risposta in modo più univoco di quanto apparisse dalle Tesi e di quanto ha prospettato, se ho ben compreso, la relazione del compagno Longo.

Chi nega che ci si trovi in una crisi di natura rivoluzionaria, continua ad immaginare le crisi rivoluzionarie come la esplosione di un corpo sociale costretto dalla guerra, dalla fame, dalla disperazione. La questione è ben diversa. Nel nostro paese e in Occidente, le occasioni rivoluzionarie — se non intendiamo rinviarle a crisi catastrofiche o a interventi esterni, o se non intendiamo la via italiana come una evoluzione indolore — non possono derivare che da una fase acuta di instabilità, nel corso della quale le forze rivoluzionarie possono o no riuscire ad affermare la propria egemonia. Per noi si tratta di sapere se è vero o non che si sta chiudendo in Italia la lunga guerra di posizione iniziata nel '47, se sta o non precipitando una lotta più avanzata per l'egemonia sul potere statale; se intendiamo e siamo in grado di approntare gli strumenti, le idee, le alleanze sociali e politiche per affrontare questa lotta.

Se scartiamo come via di uscita dalla crisi, quella di aprire un discorso con i settori socialisti e democristiani attorno a un programma meritevole del nostro sostegno, poichè già il centro-sinistra ha dimostrato l'impraticabilità di una linea riformista, dobbiamo allora compiere con coraggio la scelta opposta dell'alternativa politica al sistema, dell'assunzione del potere politico e sociale da parte di uno schieramento di forze che si proponga, gradualmente ma con piena consapevolezza e organicità di disegno, il superamento e la fine del capitalismo.

Una prima linea di azione sarà allora quella che tenda a realizzare una saldatura piena tra lotta operaia e lotta studentesca, portando l'insieme del movimento ad un più alto livello politico. In questo contesto, necessaria è la costruzione di tutto un tessuto di democrazia operaia, e intanto possibile la creazione di un movimento nazionale di comitati e assemblee operaie unitarie per ridare peso politico diretto alla classe operaia.

Una seconda linea d'azione riguarda la formazione di uno schieramento politico adeguato. La speranza di vedere Moro, e De Martino o magari il ministro Brodolini raddrizzare le gambe alla DC e al PSI mi sembra del tutto vana; ma fragile è anche l'ipotesi di ritrovare in Donat Cattin o nel compagno Lombardi se rompessero coi loro partiti, una consistente espressione del mondo cattolico e socialista. La realtà è che solo attraverso una crisi profonda delle forze esistenti si può andare a nuovi schieramenti alternativi. Per questo bisogna evitare ogni tendenza a ridurre tutti i gruppi minori a sigle di un nuovo rispettoso frontismo, e rinunziare ai *flirt* con occasionali interlocutori: costruiremmo sulla sabbia.

La crisi delle istituzioni e del potere pubblico — che sta nella concentrazione del potere economico e nella burocratizzazione della forza politica — è un altro terreno della nostra iniziativa. Dobbiamo impedire che il sistema istituzionale «finga» di funzionare, sottrarci ad ogni complicità con i meccanismi che umiliano oggi le assemblee elettive, e porre il problema di una riforma che vada oltre i limiti di una semplice riaffermazione costituzionale e ristabilisca un rapporto diretto con la sovranità popolare e con la società.

C'è infine da portare avanti — e con il necessario coraggio — un discorso più generale sul socialismo. Specialmente dopo la tragedia cecoslovacca, ancora aperta, è pressochè impossibile convincerci e convincere che le chiusure burocratiche che gravano sulle società socialiste sono solo il retaggio storico delle arretratezze e delle difficoltà iniziali della rivoluzione. Alcuni nodi del sistema ostacolano l'ulteriore processo rivoluzionario dei paesi socialisti. E per questo non si può sfuggire al compito di una analisi marxista di tutta la esperienza sovietica e del nostro movimento. La gente non crede più, oggi ad una nostra vocazione liberticida, crede anzi nel nostro proposito di garantire libertà e pluralismo in una società socialista ma si interroga sul «come», e noi dobbiamo essere capaci di dare risposte di merito se davvero vogliamo fare avanzare una alternativa al sistema in un paese come il nostro.

## AMBROGIO

segretario Federazione di Cosenza

Il Mezzogiorno è tornato alla ribalta con la lotta, con grandi scioperi, proprio mentre la sua condizione è più drammatica, fallisce clamorosamente la programmazione del centro-sinistra, è in corso un processo di ristrutturazione capitalistica in Italia e in Europa.

Queste lotte, che non hanno solo un significato immediato ma investono il destino delle popolazioni meridionali, assumono caratteristiche nuove. Il centro del movimento è nelle città, che nel passato avevano quasi registrato le battaglie delle campagne. D'altronde negli scioperi contro le «zone salariali» non c'è solo una rivendicazione di pura e semplice perequazione con gli operai del Nord: si attacca infatti uno dei pilastri fondamentali dello sviluppo del capitalismo italiano, che ha fatto del Sud una specie di colonia interna, alla quale attingere manodopera a basso prezzo. La lotta della classe operaia mette in moto altri strati sociali, strati nuovi di ceto medio, operatori del settore terziario, povera gente. Ma indubbiamente altro dato caratteristico è la imponente lotta studentesca, con aspetti peculiari che rappresentano una presa di coscienza della funzione subordinata del Mezzogiorno e della scuola, che nel Sud fabbrica titoli di studio che non danno occupazione. Nel movimento degli studenti si sono certo manifestate posizioni politiche errate, fughe dalla realtà ma esse hanno un peso soprattutto quando carente è la iniziativa del partito.

Il fatto più rilevante è comunque che i vecchi equilibri entrano in crisi, le giovani generazioni rifiutano il paternalismo e il clientelismo, scelgono la strada della lotta di classe e dell'impegno militante. Oggi siamo entrati in una fase della lotta studentesca, in cui è necessario l'impegno generale del movimento operaio e contadino, di tutte le forze sociali interessate, del nostro Partito per una riforma radicale della scuola, un mutamento degli indirizzi culturali.

Tutte queste lotte pongono il problema di un maggiore potere dei lavoratori nella società. Da qui l'esigenza di una piattaforma quale quella contenuta nel rapporto del compagno Longo, col quale esprimo pieno consenso. Punto tra i fondamentali di questa piattaforma è la battaglia per la riforma agraria, di cui erroneamente negli ultimi anni certe posizioni hanno negato il valore. Oggi ci sono le condizioni di un rilancio, che acquisti maggiore respiro e appoggio dalle lotte nelle città, mettendo a fuoco uno dei punti centrali della condizione del Mezzogiorno.

La lotta per le riforme può andare avanti però solo nel fuoco di una grande battaglia politica e ideale: esserne protagonisti è il compito fondamentale dei comunisti. Ciò si rifletterà, come in parte già avviene, nelle forze politiche, mettendo in moto quei socialisti e quei cattolici disponibili per una battaglia contro il trasformismo e la socialdemocrazia.

Questi compiti impongono di fare avanzare nel Mezzogiorno il Partito, di fare del PCI, un grande partito di massa e di combattimento. In questa direzione ci muoviamo in Calabria, superando i fenomeni negativi e a volte degenerativi manifestatisi nel passato.

## BONDI

operaio della Ferrari di Modena

Il compagno Carlo Bondi, operaio alla Ferrari di Maranello, dove vengono costruite le famose automobili da corsa, ha portato al congresso la sua testimonianza, a conferma del giudizio espresso nella relazione di Longo sullo sviluppo e la prospettiva delle lotte operaie e dell'impegno del Partito per dar loro sbocchi politici positivi. La recente lotta condotta dai lavoratori della fabbrica, è la dimostrazione più eloquente di questo giudizio. L'occasione della lotta è stata offerta dall'esigenza di imporre il rispetto del premio di produzione, un obiettivo di per sè limitato e particolare, che ha rappresentato per ora il punto di partenza, la molla che ha fatto scattare la combattività delle maestranze.

Di fronte alla minaccia del padrone di non rispettare il premio di produzione gli operai hanno risposto con una assemblea di fabbrica, convocata dai sindacati, dandole un carattere permanente quale strumento di partecipazione e di gestione diretta della lotta operaia, strumento che, lungi dal contrapporsi ai sindacati, ne ha rafforzato e vitalizzato l'azione. Si è costituito un comitato di agitazione ramificato in tutti i reparti del complesso, favorendo di fatto, nella realtà, il superamento delle divisioni sindacali, garantendo la partecipazione di tutti gli operai nella decisione delle forme e dei tempi della lotta come gli scioperi a sorpresa di varia durata, anche due o tre volte al giorno.

Questa lotta ha ottenuto un primo e decisivo successo non soltanto per quanto riguarda il premio di produzione ma soprattutto nella crescita della coscienza di classe, della fiducia nelle possibilità di battere la politica del padrone con lotte unitarie. Tale primo successo è stato possibile poi chè gli operai della Ferrari sono riusciti a creare un rapporto con tutti i lavoratori e le loro organizzazioni.

La lotta è uscita dalla fabbrica per investire tutti gli strati della popolazione del comune: cortei per le vie cittadine, l'intervento tempestivo dell'amministrazione comunale popolare, la solidarietà di tutta la cittadinanza hanno dato alla lotta un valore emblematico, trascinante per tutti gli operai della zona. L'esperienza vissuta da questi operai dimostra chiaramente come forme di democrazia diretta e la partecipazione dei lavoratori a decidere e a gestire la loro lotta non si contrappongo alle forme di democrazia rappresentativa che ricevono invece vitalità e possibilità nuove da un rapporto continuo ed immediato con la lotta dei lavoratori.

Il compagno Bondi ha proseguito illustrando le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori del comprensorio Sassuolo-Scandiano nel quale è concentrato il 70% della produzione di ceramica industriale del nostro paese. Lo sviluppo industriale di questa zona rappresenta la tipica conferma delle contraddizioni del capitalismo italiano, basato sui bassi salari e sul supersfruttamento. Ecco alcune eloquenti cifre: il 17% dei 16 mila ceramisti è assente dal lavoro per infortunio, si estende la silicosi, aumentano le intossicazioni: le disfunzioni cardiache, gli aborti e le nascite premature, le bronchiti asmatiche e tutta una serie di altre malattie sono un dato normale di una situazione che si fa sempre più drammatica. A tutto ciò va aggiunta la grave crisi permanente della società civile (carenza di servizi sociali: asili, trasporti, collocamento, speculazione edilizia, casa, affitti, ecc.) che rende ancora più pesanti le condizioni di vita dei lavoratori.

Questo sviluppo economico distorto pone con urgenza la necessità di stabilire un rapporto più diretto fra difesa del salario e condizione dei lavoratori dentro e fuori della fabbrica, cioè di un rapporto nuovo fra rivendicazioni parziali e lotta per le riforme. Le lotte aziendali — ha concluso Bondi — per l'aumento del salario, per rivendicazioni parziali, per i diritti sindacali e per elevare tutta la condizione operaia sono la chiave per aprire la strada alla lotta per le riforme, per portare a livello di queste lotte la coscienza dei lavoratori. Per queste ragioni è fallito in questa zona industriale il tentativo padronale di dividere i lavoratori del Nord da quelli immigrati del Sud: esiste una sola divisione netta, quella che separa la condizione operaia dalla politica padronale.

## DONINI

del Comitato centrale uscente

Il compagno Donini ha dedicato la prima parte del suo intervento al movimento giovanile e studentesco premettendo di essere pienamente d'accordo con il rilievo dato a tale problema nella relazione del compagno Longo. E' un fatto di grande impor-

*(Segue a pagina 5)*

BOLOGNA — I rappresentanti del Partito Vietnamita del Lavoro

### Entusiastiche accoglienze del Congresso ai rappresentanti del Vietnam del Nord

# I delegati dei partiti fratelli fra i comunisti bolognesi

### Il caloroso saluto dell'assemblea a Ferruccio Parri - I messaggi alle assise del Partito - Gli auguri di una delegazione unitaria di mutilati e invalidi civili

**Dal nostro inviato**

BOLOGNA, 10.

*L'ammirazione, l'affetto, la solidarietà che i comunisti italiani nutrono per il popolo vietnamita si sono manifestate ancora una volta questa mattina, quando ha fatto il suo ingresso nel Palazzo dello Sport la delegazione del Partito dei lavoratori della Repubblica democratica del Vietnam, che era rimasta bloccata ad Irkusk da una tempesta di neve la quale aveva costretto a sospendere i voli su tutta la zona. I delegati di Hanoi, che erano stati accompagnati dal compagno Antonello Trombadori, hanno preso posto nella prima fila della tribuna riservata alle delegazioni straniere, accanto alla delegazione sovietica che ha alla destra i rappresentanti del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam: gli applausi si sono protratti per alcuni minuti, mentre i delegati scandivano il nome di Ho-Ci Min.*

*Queste manifestazoni, d'altra parte, non sono un fatto che rimane racchiuso nell'ambito del Congresso: le delegazioni straniere (che ieri sera erano state ospiti di un ricevimento offerto dal Comune di Bologna) hanno iniziato una serie di visite alle organizzazioni di Partito della città e della provincia, accolte ovunque con calore dai compagni. Orriamente alcune di queste manifestazioni hanno assunto toni e dimensioni particolari: a San Donato, ad esempio, dove si sono recati in serata i compagni del Nord Vietnam, o a Corticella dove sono stati ospiti i delegati del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam, o a Marzabotto, teatro di una commovente manifestazione quando i compagni della Repubblica Democratica Tedesca hanno visitato il mausoleo che ricorda le vittime della ferocia nazista.*

*Questo clima di fraternità, d'altra parte, è una naturale costante del congresso e si è manifestato ancora una volta nei riguardi dei compagni — Valori per il PSIUP, Jaures Busoni per il MSA e Ferruccio Parri — che sono saliti alla tribuna degli oratori per recare il saluto delle forze politiche della sinistra: a Parri, soprattutto, i congressisti e gli invitati hanno dedicato un'accoglienza particolarmente affettuosa, vedendo in lui l'uomo politico impegnato oggi in una azione unitaria, e il simbolo dell'unità della Resistenza. I delegati, in piedi, hanno lungamente scandito il vecchio nome di battaglia «Maurizio», finchè Parri ha mormorato: «Basta adesso»; ma la manifestazione si è rinnorata dopo il suo appassionato intervento.*

*Al saluto delle forze di sinistra si sono aggiunti — come ogni giorno, dall'inizio dei lavori — il saluto e gli auguri che giungono da ogni parte di Europa (dai lavoratori emigrati ad Aborhausen, ad Eidelberg, dai compagni e compagne del centro Belgio che telegrafano da Carnielsberg) o da personalità della cultura e della vita politica italiane, come il regista Glauco Pellegrini, il pittore Bergonzoni, gli scrittori Antonio Meluschi e Renata Viganò.*

*Anche una delegazione di mutilati e invalidi civili ha portato il suo saluto al congresso; una delegazione composta di uomini e donne di ogni corrente politica i quali hanno recato «un augurio di buon lavoro a questa grande assise democratica» ricordando i problemi che li riguardano, consapevoli che il maggior contributo alla loro soluzione verrà come sempre dai comunisti.*

*E non si tratta di problemi secondari: in Italia si ha la più alta percentuale europea di minorati: il 15% dei cittadini italiani ha, in qualche misura, limitate le sue capacità di lavoro e di vita in conseguenza, anche, di un'economia fondata sul massimo profitto. I mutilati e gli invalidi civili, ha detto il fiorentino Bennati, non vogliono un'assistenza che sia carità, e per questo esprimono la loro solidarietà con il partito della classe operaia che è il cardine della lotta per sciogliere i nodi sociali: «Non mancherà il nostro contributo alla lotta per rinnovare questa società basata sul cinismo e sull'indifferenza verso i sofferenti, mascherata da ipocrite manifestazioni caritative».*

*La stessa solidarietà e la stessa unità è alla base del messaggio inviato dai lavoratori della Metallurgica Sicula di Milazzo, che hanno occupato la fabbrica e che «inviano loro saluto e voti augurali lavori Congresso e invitano congressisti esprimere solidarietà loro impegnativa lotta».*

*In questi messaggi, in queste lettere che giungono ogni giorno alla presidenza del Congresso è un segno di come il mondo del lavoro guardi al PCI: hanno scritto i lavoratori licenziati dal ministero della Difesa a Verona e quelli licenziati a Taranto, i rappresentanti dei 7000 dipendenti della società Alleanza Assicurazioni ricordando che a tutte le lettere, a tutti gli appelli da essi inviati a giornali borghesi, organismi, enti per ricordare le dure condizioni di vita, nessuna ha mai neppure risposto: hanno scritto gli invalidi che vogliono lavoro in base alla leage del 2 aprile 1968, non ancora applicata: «La disgrazia è che oltre ad essere invalidi ci vediamo anche mutilati dei nostri sacrosanti diritti», hanno scritto i superstiti dei campi di sterminio nazisti che sollecitano un riconoscimento giuridico, ed anche una guardia di Finanza che dice: «Desidererei che il PCI si impegnasse anche per i poveri figli dello Stato indossanti l'uniforme militare» promuovendo un'inchiesta parlamentare sulle reali condizioni e necessità dei dipendenti della Polizia, della Guardia di finanza.*

*Nel corso della seduta pomeridiana — alla quale hanno presenziato anche gli onorevoli Basso, Lezzi, il d.c. on. Scarlato, e il regista Maselli — hanno parlato anche l'ing. Salmoni, che ha recato il saluto degli «avversari leali» del PRI, e il compagno Bertoldi, vice-segretario del PSI, che ha portato quello dei socialisti unificati, accolto da calorosi consensi là dove ha ribadito la necessità di una prospettiva di unità delle sinistre e da evidenti riserve là dove ha rivendicato la funzione positiva della presenza socialista al governo.*

*I lavori, secondo il programma, riprenderanno domani alle ore 8,30.*

*Nel pomeriggio si avranno i primi saluti da parte delle delegazioni dei partiti fratelli.*

**Kino Marzullo**

### La diffusione dell'Unità domenica 9

# Vendute 795 mila copie col rapporto di Longo

### Il 16 altra giornata di diffusione di massa, con le conclusioni sui lavori del XII Congresso

**La diffusione dell'«Unità» di domenica 9 febbraio, con il rapporto di Longo, ha toccato, nonostante l'assenza di una grande parte dei diffusori impegnati, in qualità di delegati o inviati, al XII Congresso nazionale del nostro Partito, la cifra di 795.000 copie vendute.**

**Un altro successo che bisogna mantenere e superare nel corso di questa settimana, facendo partecipe del dibattito congressuale, attraverso i resoconti del nostro giornale, il maggior numero possibile di compagni, simpatizzanti, militanti delle forze di sinistra.**

**Per domenica prossima, 16 febbraio, «l'Unità» con le conclusioni del XII Congresso deve raggiungere e possibilmente superare i livelli di diffusione del 9. Le federazioni, le sezioni, i diffusori sono perciò impegnati in un'altra grande giornata di diffusione straordinaria.**

**L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»**

LA COLONNA DELL'INA

# 12 MILIONI CON UN PACCHETTO DI SIGARETTE AL GIORNO

■ Con 200 lire al giorno, il costo di un pacchetto di sigarette, un giovane padre trentenne può assicurare alla famiglia, in caso di sua premorienza nel corso dei prossimi 15 anni, **l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire.**

■ Questo può ottenersi con un'assicurazione "TEMPORANEA PER IL CASO DI MORTE" che **consente, con poca spesa, di assicurare cospicui capitali.**

■ La "TEMPORANEA" è l'assicurazione **dei giovani,** di coloro che hanno formato da poco la famiglia, che hanno figlioli in tenera età, che sono all'inizio della carriera; domani essi raggiungeranno una solida posizione economica, ma oggi i loro cari hanno bisogno di protezione: **basta... un'pacchetto di sigarette" al giorno per risolvere la situazione e vivere tranquilli.**

■ La "TEMPORANEA" è disponibile anche nella forma dell'assicurazione "familiare" che prevede particolari benefici per i familiari superstiti dell'assicurato.

■ Per avere chiarimenti e consigli rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, oppure spedire l'unito tagliando, in busta o su cartolina-postale.

PREVEDE SEMPRE BENE CHI SI ASSICURA INA

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Cod. e Città .....
Prov. .....

Spett
ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI
Via Sallustiana 51
00100 ROMA

USU-70

# IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

BOLOGNA — Un aspetto del Palazzo dello Sport durante la terza giornata dei lavori congressuali

*(Dalla quarta pagina)*

tanza storica e politica — ha aggiunto — che le giovani generazioni siano entrate in lotta contro la società di classe, contro il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro le teorie del vecchio e nuovo capitalismo. Grande peso e valore ha il fatto che il movimento giovanile attacchi con impeto le stesse strutture del mondo ecclesiastico conservatore e non va dimenticato a questo proposito che sono stati proprio gruppi di giovani credenti a dare il via al movimento con la occupazione della Università Cattolica di Milano. La spregiudicatezza con cui il movimento giovanile contesta la vecchia scuola ha suscitato turbamento a volte in alcuni quadri dello stesso movimento operaio, nel timore che possano essere travolti anche alcuni valori essenziali del mondo del lavoro e del socialismo. Certo alcuni pericoli possono esistere, essi scompaiono però se il movimento operaio, il nostro Partito fanno sentire con chiarezza la loro voce, all'interno del movimento giovanile e studentesco — cosa del resto che sta avvenendo — intervenendo con la nostra ideologia, la nostra politica. Donini si è quindi riferito in modo particolare all'esperienza dell'università di Bari e in genere del Mezzogiorno, dove è in atto un profondo moto di risveglio della classe operaia e dove si fa sentire con forza anche il movimento studentesco.

Movimenti in cui è possibile ricacciare indietro quelle forze di destra monarchiche e fasciste che in questi ultimi tempi cercano di rialzare la testa: condizione di questo è che si sappia muoversi in modo giusto nei confronti del movimento, chiarendo bene noi comunisti le nostre posizioni, la nostra visione di un mondo nuovo.

Da questo punto di vista Donini afferma di ritenere che la posizione assunta dal partito sui fatti cecoslovacchi non abbia aiutato a chiarire la confusione che si era generata in molti giovani. Lo oratore ha quindi proposto di rivedere in sede di commissione politica il giudizio di dissenso e di riprovazione espresso sei mesi fa dagli organi dirigenti del partito di fronte all'intervento delle forze armate dei cinque paesi del Patto di Varsavia, tenendo conto anche delle tendenze che si manifestano oggi nella maggioranza del partito cecoslovacco.

Donini ha quindi indicato alcuni punti e considerazioni perchè la commissione politica le prenda in esame: il giudizio espresso dal PCI sui fatti cecoslovacchi non è a suo parere valido nè da un punto di vista storico nè da un punto di vista politico. Inoltre ritiene si debba tener conto che la decisione dell'intervento del 21 agosto è stata presa da cinque governi del Patto di Varsavia e quindi non è minimamente in gioco il concetto di uno stato guida e tanto meno di un partito guida. Nè, ha affermato ancora Donini, l'intervento del 21 agosto rimette in discussione la questione delle vie nazionali al socialismo.

Su questo punto, secondo l'oratore, non c'è contrasto all'interno del nostro partito, sulla scia dell'insegnamento di Gramsci e di Togliatti. A giudizio di Donini, non si è trattato di questo in Cecoslovacchia, ma di ridare al Partito comunista di Cecoslovacchia la possibilità di tenere fronte alle correnti ostili al socialismo che stavano prendendo forza nel paese e di permettere la costruzione della nuova società, nell'autonomia e nella libertà, in piena solidarietà con tutti i paesi socialisti. Il problema certo non è facile: ma — ha concluso Donini — spetta al nostro Partito, il più forte partito operaio che operi nei paesi capitalisti, assumere una posizione chiara, rivedere le posizioni non giuste assunte su questo terreno dopo il 21 agosto e contribuire così più efficacemente alla difesa e al ristabilimento della unità internazionale del movimento comunista che valutazioni errate rischierebbero di compromettere.

Dopo aver richiamato l'attenzione sul pericolo di tendenze di antisovietismo che si sono manifestate e possono manifestarsi in alcuni degli stessi settori del nostro Partito con grave rischio di divisione del movimento operaio nazionale e internazionale, l'oratore ha infine affermato la necessità di avere più presente il pensiero e lo insegnamento di Lenin e di farlo meglio conoscere ai giovani, anche in occasione della prossima celebrazione del primo centenario della sua nascita.

## IVONNE TREBBI

della segreteria della Fed. di Varese

La compagna Trebbi rileva che in questo momento tutti hanno coscienza della ricchezza e positiva novità del momento politico che stiamo attraversando. Anche nelle zone cosiddette « bianche » si sono moltiplicate lotte sindacali e politiche mentre nascono nuovi movimenti. Tutto questo è la manifestazione di un diffuso malcontento che si traduce in forte esigenza e volontà di cambiare: sempre di più sono coinvolti larghi schieramenti di operai, di giovani, di donne, di studenti, settori del movimento cattolico e degli stessi partiti di centro sinistra. Completo e clamoroso è il fallimento, quindi, dei gruppi dirigenti della DC e socialdemocratici che miravano apertamente alla integrazione della classe operaia nel sistema.

La compagna Trebbi ha detto che non è passato molto tempo da quando si sosteneva, anche da parte di alcuni compagni, che era in atto o era possibile la integrazione della classe operaia. Un errore che fu allora compiuto da parte di alcuni e a cui corrisponde oggi l'emergere di un altro errore: quello di pensare che le lotte e i movimenti nuovi di questi mesi, siano sorti spontaneamente. In realtà lo sviluppo e il rafforzamento dello schieramento di classe cui assistiamo sono il frutto della giusta analisi e della giusta linea politica generale del nostro Partito, riflessi ora nella relazione del compagno Longo.

La compagna Trebbi ha brevemente indicato a questo punto i cardini fondamentali della strategia del nostro partito a proposito della lotta per la pace, la strategia della coesistenza e della nostra collocazione autonoma e internazionalista nel movimento operaio confrontando poi le scelte e i problemi che si pongono generalmente nel paese, con le questioni che si pongono in una zona altamente industrializzata quale è quella di Varese, provincia che per reddito, è al secondo posto, in Lombardia dopo Milano.

Fra gli applausi scroscianti della assemblea, la compagna Trebbi ha ricordato la forte lotta a cui per la prima volta partecipano i sette mila della Ignis, dove il sindacato padronale (SALIE) aveva disgregato il nostro movimento e dove oggi invece la CGIL è diventata per la prima volta maggioranza mentre è nata con sessanta nuovi iscritti la sezione di fabbrica del PCI. Altra grande lotta: quella del calzificio di Malerba. In complesso nel 1968 ci sono state nella provincia di Varese 600 mila ore di sciopero di cui 330 mila sono state fatte nel settore tessile in risposta ai piani padronali di ristrutturazione e di intensificazione dello sfruttamento.

Perchè lotte così compatte e avanzate in una zona ritenuta a alto reddito e sviluppata? Questo è dovuto, risponde la compagna Trebbi allo inasprimento accentuato di tutte le contraddizioni proprie di uno sviluppo di tipo monopolistico: l'aggravamento di molti aspetti della condizione operaia, la ristrutturazione del settore tessile con grave calo dell'occupazione; l'esistenza di vere e proprie fasce di sotto-salario (magliaie e confezioniste prendono sulle 55 mila lire); l'oppressione, l'assenza di libertà e democrazia nelle fabbriche; la mancanza e insufficienza di elementari servizi civili, dagli ospedali ai trasporti alle scuole (con il risultato che circa il 27 per cento dei ragazzi in età scolastica è inadempiente).

E' qui dimostrata l'incapacità del capitalismo a risolvere i più elementari problemi del vivere civile, qui il capitalismo mostra il suo vero volto.

Collegandosi a questi problemi concreti che assillano le masse, si è potuto creare un vasto schieramento unitario che nella lotta si cementa, realizzando il presupposto di una reale alternativa politica democratica al centro sinistra. Significa forse questo — ha detto concludendo la compagna Trebbi — che dobbiamo fare squillare le trombe del trionfo? Non assolutamente. Sarebbe un grave errore. Di debolezze e ritardi se ne sono registrati, ma sono dovuti a una scarsa e poco approfondita, talvolta, comprensione e assimilazione della politica del Partito e dalla ridotta capacità di adeguare la nostra azione alla realtà in movimento. Sempre di più il movimento operaio e il partito devono prendere nelle loro mani la guida della lotta, anche — nel fermo rispetto delle autonomie altrui — delle lotte studentesche indirizzandole all'obiettivo della riforma della scuola e della difesa del diritto allo studio, per la conquista di nuovi diritti di libertà.

## INGRAO

della Direzione del PCI

Dobbiamo mettere in forte rilievo le implicazioni e il significato politico generale dei grandi movimenti di massa che si sono sviluppati nel Paese. Penso prima di tutto alla crescita di un possente movimento sindacale unitario, e alle due spinte che esso esprime: la spinta a gestire democraticamente le lotte attraverso forme nuove di partecipazione e di decisione delle masse; la spinta operaia a piattaforme e alla lotta per la conquista di momenti di potere nella fabbrica.

L'altro grande fatto nuovo è il sorgere anche in Italia di un movimento studentesco di massa. Conosciamo il suo travaglio e anche le forzature estremistiche, che si manifestano in alcuni suoi gruppi. E tuttavia questo non cancella il fatto che è emersa una nuova forza sociale, che ha fatto compiere un passo avanti alla coscienza socialista delle nuove generazioni e che ha sperimentato modi originali di critica radicale alle vecchie istituzioni.

Non condivido il giudizio che la crescita di questi movimenti di massa sia avvenuta fuori e contro gli istituti tradizionali di classe, anche se dobbiamo avere chiara coscienza critica di ritardi ed errori che ci sono stati. Certamente a questa crescita ha dato un grande contributo il nostro Partito. E per questi motivi di fondo: 1) perchè siamo convinti che il processo rivoluzionario ha bisogno che masse operaie, contadine e popolari, le quali ancora non hanno compiuto una scelta politica ed ideologica a favore del socialismo, siano impegnate in esperienze unitarie di lotta di classe, e qui vorrei obiettare al compagno Pintor che uno schieramento alternativo al sistema dobbiamo costruirlo anche con forze che in partenza non sono già schierate contro il sistema, ma che nel fuoco della lotta di classe si modificano e si spostano; 2) perchè partiamo dall'intuizione gramsciana che l'ordine nuovo proletario — se non si vuole andare a forme di dittatura « giacobina » che rischiano di degenerare nel burocratismo e nelle repressioni — deve essere avviato già da ora attraverso la responsabile autogestione delle lotte da parte delle masse organizzate.

Sentiamo che questo moto della società civile già si ripercuotendo su tutta la sovrastruttura politica.

Ambedue le « carte » su cui il riformismo socialdemocratico ha puntato in questo secondo dopoguerra (la carta dirigistica del capitalismo di Stato, della tecnocrazia illuminata, e la carta della riduzione del sindacato a organismo di vertice il quale contratta il « coordinamento » tra la dinamica salariale e le scelte del grande capitale) hanno subito un colpo duro. Il movimento sindacale non ha accettato la logica subalterna della politica dei redditi e sta compiendo passi importanti sulla via di un radicamento nella fabbrica; e nel mondo della scienza, dei tecnici dell'industria, delle università è esplosa la protesta contro la subordinazione e la alienazione dell'intellettuale moderno. Per questi motivi la crisi del PSI riguarda la strategia: per ciò che riguarda l'insieme del movimento cattolico, le incidenze probabilmente sono anche più vaste.

Tutta la vasta rete di organizzazioni e di legami con le masse con cui il movimetno cattolico ha tenuto in questi decenni il suo collegamento con le masse è oggi scossa. Alludo alla impostazione e alle esperienze di lotta classiste, che si accentuano in sindacati che aderiscono alla CISL. Mi riferisco ai mutamenti avvenuti nelle ACLI, che operarono — dopo la rottura del '47-'48 — come strumento di stabilizzazione dell'area governativa e oggi sono sostenitrici dell'unità sindacale e cominciano a proporsi una lotta per la trasformazione delle strutture della società. Penso a quei gruppi del dissenso, di matrice cattolica, che dimostrano ormai il distacco radicale di quadri di intellettuali e di giovani.

Se questa analisi è giusta — ha continuato Ingrao — la crisi attuale della DC non può essere ridotta solo alla crisi del doroteismo, cioè di una linea di pura gestione del potere.

Stanno subendo colpi due altre decisive componenti dell'influenza democristiana: l'interclassismo e la pratica della delega politica a caste di notabili. In breve, ciò che viene cambiando è il modo di combattere, di esprimersi socialmente e politicamente, da parte di grandi masse collegate al movimento cattolico e al movimento socialista. Non spetta a noi profetare se tali fatti possono spingere queste masse a darsi rapidamente nuove organizzazioni, nuovi gruppi dirigenti. Sottolineo un punto: l'azione nostra di fronte a questa crisi non si limita a lavorare per una conquista diretta di adesioni al nostro partito e per uno spostamento di voti, ma tende ad aiutare una maturazione autonoma di forze cattoliche e socialiste, e qui non condivido la sottovalutazione della sinistra socialista e di quella democristiana che ho sentito sulle parole di Pintor. Sbaglhano di grosso perciò coloro che riducono la nostra politica ad un piano di lenta « erosione » della DC e del PSI o addirittura farneticano di un nostro inserimento nel centro sinistra. Abbiamo in proposito un obiettivo assai più ambizioso: lottiamo per rinnovare gli orientamenti, le esperienze, il modo di fare politica di interi gruppi sociali e politici, e per questa via costruttiva, non esclusiva, mettere in crisi la natura stessa del partito democristiano, togliere basi e influenza alla socialdemocrazia.

Certo, nel momento in cui la crescita della società civile preme con questa forza, la necessità di nuovi strumenti di potere si fa più impetuosa. E' una realtà che — più di ieri — avanza una *domanda di potere*. Questo vuol dire che la nostra capacità di collegare la lotta immediata a mutamenti strutturali e del sistema di potere deve essere potenziata. Dalle colonne dei giornali governativi ci pongono il dilemma: scegliete tra il parlamento e la « contestazione ». E' una dilemma falso e mistificatore. Domandiamoci: quale è la causa profonda della crisi delle istituzioni rappresentative? Lo ricordava poco fa Pintor. E' il peso dominante assunto dalle grandi concentrazioni industriali: che ha tolto potere al Parlamento, gli ha impedito di assolvere alle trasformazioni radicali richieste dalla Costituzione, ha ridotto gli stessi partiti governativi a macchine di mediazione subalterna, prive di reale autonomia politica. Non è contro questa realtà che — appunto — è fallito il Partito socialista, quando credeva di essere entrato nella stanza dei bottoni?

Se ciò è vero, allora sono proprio le assemblee elettive che hanno bisogno della lotta delle masse, della contestazione popolare, poichè solo l'azione organizzata della classe operaia e dei suoi alleati può colpire la sostanza del potere delle grandi corporazioni industriali e restituire capacità rinnovatrice e riformatrice alle assemblee elettive. Questo risulta ad occhio nudo per ognuna delle grandi questioni di riforma dello Stato e degli indirizzi politici che Longo ha posto come asse del suo rapporto.

L'immagine più viva di tale esigenza è il Consiglio comunale di Ferrara che va a tenere la sua seduta nella fabbrica occupata dagli operai in lotta contro il monopolio zuccheriero. Voglio dire che la trasformazione dello Stato e il rinnovamento delle assemblee elettive si attua anche dentro la fabbrica e nella sfera produttiva. E i nostri gruppi parlamentari potranno pesare di più, quanto più matureranno la crescita nel Paese di questa rete di organi di democrazia diretta, e riusciranno a far partecipare, ad *associare* alla loro iniziativa in Parlamento le grandi masse organizzate. Questo è il discorso nuovo sulle istituzioni che non noi, ma lo sviluppo del Paese pone a tutte le forze politiche. Questo è il discorso di fondo sulla democrazia, di cui ha tanta paura il doroteismo dell'on. Piccoli.

Sentiamo che un tale compito non può essere opera di un solo partito; nè soltanto dei partiti. Si richiede da parte di tutti un modo nuovo di intendere e di costruire l'unità. Affermare l'autonomia dei movimenti di massa non vuol dire soltanto rinunciare all'idea della « cinghia di trasmissione ». Si tratta di riconoscerli realmente come interlocutori, cioè di comprendere che da essi verranno *elaborazioni autonome* di idee, di progetti, di lotte e di esperienze.

Questo modo nuovo di costruire l'unità, richiede forse una scolorutura, una attenuazione della fisionomia e della autonomia del nostro partito? Ha del tutto ragione l'on. Piccoli: non siamo uguali a Pietro Nenni. E sottolineiamo il nostro volto di avanguardia politica, rivoluzionaria della classe operaia. E abbiamo bisogno che tutta l'azione delle nostre organizzazioni prenda un carattere più *politico*; abbiamo bisogno di una lotta più decisa contro il burocratismo, di una più forte tensione ideale comunista. E il dibattito critico, che ha marcato così nettamente la preparazione di questo congresso, e la democrazia interna ci sono necessari per essere più capaci nell'iniziativa unitaria, nel confronto con i nostri interlocutori; essi sono necessari, perchè, come ha detto Longo, sta entrando nel Partito una nuova generazione e la costruzione dell'unità del Partito richiede perciò una dialettica più ricca, più aperta, più combattiva. Anche la necessaria lotta alle posizioni settarie, integraliste, dobbiamo intenderla come una critica franca agli errori la quale si fonde con uno sforzo creativo per far maturare le soluzioni reali ai problemi nuovi, e per recuperare, in questo modo, anche le forze a cui si rivolge la critica. Parlo di un lavoro creativo, che vogliamo impostare *insieme*, in *modo organizzato*, *con strumenti comuni*, con tutte le forze della sinistra italiana.

Se si riflette a tutto ciò — ha continuato Ingrao — appare chiaro che la ristrutturazione della sinistra e la creazione di una nuova maggioranza non possono essere viste come una aggiunta dei comunisti a *questi* partiti del centro-sinistra così come sono, e nemmeno come una aggiunta di « fette » cattoliche e socialiste al blocco di opposizione che ottenne la grande vittoria del 19 maggio. Lo stesso « polo a sinistra » che raccoglie oggi PCI, PSIUP, socialisti indipendenti, gruppi di matrice cattolica, non l'abbiamo visto solo come un'alleanza elettorale, ma come un gruppo di forze che lavorano insieme per determinare un rinnovamento generale di tutta la sinistra, per costruire nuovi strumenti di lotta e di potere della classe operaia e dei suoi alleati, per dare questa base *reale*, questo fondamento concreto al discorso indispensabile sulle forme e gli sviluppi che deve assumere nel nostro paese la società di domani, la democrazia socialista.

E qui voglio ricordare al compagno Donini che proprio le nuove generazioni domandano a noi e a sé stesse di costruire un socialismo in cui la democrazia di base sia viva ed operante e il potere non sia delegato ad apparati burocratici e nemmeno esclusivamente al partito proletario, ma sempre più all'espansione della iniziativa degli operai, dei contadini, delle grandi masse, all'autogoverno dei lavoratori. E noi riusciremo a mobilitare le nuove generazioni sino in fondo contro il sistema capitalistico e contro l'imperialismo, quanto più costruiremo *da ora* questi sbocchi.

Tale richiesta dei giovani non è una richiesta antileninista. Anzi è una domanda che va nel solco della grande ispirazione sovietista e democratica di Lenin e nella linea a cui ci hanno formato Gramsci e Togliatti. E proprio le grandi vittorie del leninismo, dell'URSS dei paesi socialisti consertono oggi a noi di puntare con fiducia a questi nuovi difficili compiti. Qui è la ragione di fondo che ha motivato il nostro appoggio alla lotta dei compagni cecoslovacchi — ricordiamolo — contro le degenerazioni burocratiche. E nell'esprimere il nostro dissenso dall'intervento militare in Cecoslovacchia siamo stati mossi dalla profonda convinzione che la causa della pace e del socialismo, la prospettiva della coesistenza pacifica possono essere affidate non più solo alla forza statale e militare dei paesi socialisti, ma a una strategia che mobiliti tutte le potenzialità anticapitalistiche e antimperialistiche maturate nel mondo in questi anni di sommovimento.

*(Segue a pagina 6)*

BOLOGNA — I delegati del Partito Comunista dell'Unione Sovietica

Al Congresso

## Si allarga la sottoscrizione per le elezioni in Sardegna

**Anche nella seduta di ieri è proseguita, al XII congresso nazionale del Partito, la sottoscrizione a favore delle sezioni impegnate nella campagna per le prossime elezioni regionali sarde. Ecco alcuni versamenti, che si aggiungono alle 600.000 lire già raccolte nella precedente seduta: Comitato regionale piemontese e delegazione congressuale del Piemonte lire 100.000 (da suddividere in due quote: una per la campagna elettorale in Sardegna e una per quella relativa alle prossime amministrative nel Trentino Alto Adige); compagni emigrati nei paesi dell'Europa Occidentale, delegati o invitati: 32.000; Federazione di Livorno: 30.000. Federazione di Pistoia: 10.000; delegazione della Federazione di Forlì: 50.000. La vedova del compagno Bizzarri, Olga Ferrari, di Bologna, ha versato 50.000 lire per contribuire alle spese del congresso.**

## Dichiarazioni di Bertoldi alla TV sul Congresso

Il compagno Gino Bertoldi, vice segretario del PSI, che guida la delegazione socialista presente al Congresso, ha rilasciato ieri alla TV la seguente dichiarazione:

« E' ancora prematuro dare una valutazione obbiettiva e sufficientemente informata sui lavori del Congresso comunista. A questo punto, possiamo solo registrare con interesse alcuni importanti elementi nuovi della relazione introduttiva di Longo e lo sviluppo che essi hanno avuto negli interventi di alcuni autorevoli dirigenti del partito. Non vi è dubbio che il dibattito è vivace e libero e che esso si svolge attorno alle tre posizioni fondamentali che già erano emerse nei congressi provinciali. Quello che mi sembra più importante, al di là della critica scontata al governo, è la riaffermata disponibilità all'incontro sui grandi temi delle riforme sociali, del rinnovamento dello Stato, in una parola del progresso politico del Paese.

« Certamente, rimangono alcuni punti oscuri e contraddittori sul problema, del resto assai complesso, dei modi e delle forme della democrazia interna di partito, sul modo con il quale, sia pure esplicitamente e stato riaffermato il dissenso riguardo all'intervento armato sovietico a Praga; sulla concezione e l'impostazione del grosso problema dell'unità della sinistra in Italia; attorno ai principi della democrazia socialista anche se su questi temi stanno emergendo posizioni più esplicite.

« Personalmente, ritengo che sbaglino, per disinformazione o per preconcette preoccupazioni, coloro che negano l'avvio concreto di un processo di sviluppo e di evoluzione nel partito comunista. Se le conclusioni del Congresso saranno conseguenti all'impostazione, le ripercussioni nel mondo politico italiano, e quindi nel partito socialista, saranno assai profonde e, io mi auguro, feconde di risultati costruttivi ».

# IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

*(Dalla quinta pagina)*

## CONGIU

presidente del gruppo PCI al Consiglio sardo

Il rinnovato impegno — espresso da Longo nel suo rapporto — per una azione meridionalista e particolarmente per un'azione di appoggio e di sostegno alla lotta per la piena attuazione dell'autonomia speciale e della rinascita della Sicilia e della Sardegna giunge opportuno e tempestivo. Tempestivo per il momento di acuta crisi che gli istituti autonomistici attraversano nelle due isole: opportuno per la conferma delle motivazioni profonde che hanno innestato gli ideali dell'autonomia regionale nel corso stesso del nostro Partito; ma giunge tanto più opportuna e tempestiva se essa può essere occasione di verifica, di sviluppo, di rinnovamento delle ragioni teoriche e di quelle politiche che hanno fatto dell'autonomia una componente della linea del Partito.

Del resto, ad una verifica ci spingono non solo e tanto gli esasperati attacchi che all'istituto regionale tradizionalmente vengono portati dalla destra politica ed economica: ma le contestazioni che dallo schieramento di sinistra, e talora anche da settori del nostro stesso partito, sono rivolte alle assemblee, e non solo ai governi regionali. Vent'anni di esperienza regionale — un anniversario che non casualmente in Sicilia la sinistra ha «celebrato» con l'occupazione dell'Assemblea e in Sardegna con il rifiuto di partecipare a cerimonie ipocritamente trionfalistiche mentre ad Avola si consumava un ennesimo eccidio antipopolare e in Sardegna esplodeva daccapo la ferocia del banditismo e la repressione poliziesca — sono un periodo di tempo sufficiente per tirare le somme e affermare intanto, con chiarezza e fermezza, che vent'anni di gestione autonomistica hanno in gran parte fallito aspirazioni e finalità. Perchè questo è potuto accadere? La risposta sta nella concezione stessa che dell'autonomia hanno gli antiautonomisti: *forma* di mero e burocratico decentramento della organizzazione statale, non forma di autogoverno dei lavoratori, conquista di lotte, elemento decisivo per la costruzione di un nuovo stato, di una nuova democrazia.

Da qui l'aggravamento del divario Nord Sud e, soprattutto, il continuo tentativo di colpire, di soffocare una autonomia che si manifesti come una contraddizione nel sistema, che inceppi il processo di unificazione e di omogeneizzazione del potere monopolistico. La contraddizione infatti, tra i gruppi dominanti e la loro politica da un lato, e le aspirazioni delle popolazioni meridionali dall'altro; quella contraddizione che sommariamente potremmo chiamare anche Stato-regione agevola la lotta e la *avanzata verso la democrazia* e il socialismo.

Non a caso il popolo sardo reagendo alla sfiducia e all'abbandono e senza cedere alle tentazioni e alle ambiguità separatiste, mostra di voler trarre da questo stato motivi di nuova consapevolezza e di riscossa. L'ampiezza dei recenti movimenti di massa; l'elemento nuovo dell'emergere e del radicalizzarsi di un forte movimento di forze non proletarie — come i pastori — il passaggio alla opposizione al centro sinistra del Partito Sardo d'Azione; la forza del PSIUP e l'influenza del MSA; gli importanti *sviluppi della crisi interna* al PSI; la riconquista alle forze popolari dell'amministrazione della città di Carbonia sono tutti elementi che ci rendono fiduciosi di affrontare il secondo ventennio di vita autonomistica sarda muovendoci in direzione di una raccolta intorno agli istituti regionali delle energie valide per contestare allo Stato e alle forze capitalistiche dominanti — nel concreto e con possibilità di successo — le loro scelte antimeridionaliste e antisarde e per smantellare subito l'apparato burocratico e clientelare, di sottogoverno e favoritismi, che si è venuto creando all'ombra di uno stato di servile subordinazione.

E' necessario però affermare che lo schieramento di alternativa reale non è solo quello di classe, ma anche *quello di unità delle forze* che vogliono modificare l'attuale gestione autonomistica restituendo gli istituti regionali alla loro originaria funzione di contestazione e di libertà.

## CIOFI

segretario Federazione di Latina

Il consenso col rapporto del compagno Longo scaturisce, oltrechè dalla chiarezza della prospettiva indicata, da una verifica che il Partito ha cercato di compiere nel Lazio e in provincia di Latina, al contatto vivo con il movimento delle masse, di cui i comunisti sono parte integrante e decisiva. Le «zone salariali» e l'occupazione sono stati i temi centrali di questo movimento, che ha messo in moto migliaia di operai, di studenti, settori dei ceti medi. Particolarmente impetuosa si è sviluppata la lotta della giovane classe operaia, nella provincia di Latina, dove sono insediati, alle porte di Roma, 40.000 operai in oltre 300 fabbriche. Senza dubbio ci troviamo di fronte ad una fase più avanzata *dello scontro sociale*. Ma è aperto un grande problema: quello della conquista ideale e politica degli operai alla strategia che noi indichiamo di avanzata verso il socialismo.

Bisogna avere chiaro che lo abbattimento delle «gabbie salariali» intacca uno dei tradizionali sostegni dell'accumulazione del capitalismo italiano. L'unificazione salariale perciò costituisce uno stimolo potente all'unificazione e allo sviluppo dello scontro sociale in tutto il Paese e dà quindi più slancio alla *azione delle masse*; sollecita una dislocazione più avanzata della lotta per le riforme di struttura perchè postula con maggiore urgenza la necessità di uno sviluppo economico fondato sulle esigenze dei lavoratori, sull'espansione del mercato interno. Fare chiarezza tra le masse su *questo punto significa rendere* più incisivo il movimento e nello stesso tempo aprirlo a più ampi schieramenti e a più ampie alleanze sociali.

Sui temi dello sviluppo economico e della occupazione, che costituiscono il nucleo centrale della nostra strategia di riforma, si profila la necessità di precisare meglio gli obbiettivi, di coordinarli a livello nazionale e di ricercare sempre un nesso coerente tra gli obiettivi del movimento e le forme di lotta.

Per quanto riguarda la funzione delle Partecipazioni Statali è opportuno estendere la esperienza fatta dal gruppo di lavoro per la sicurezza sociale della Direzione del Partito, ed impostare una piattaforma che contenga insieme obbiettivi di indirizzo e obbiettivi di controllo e di potere popolare che si articolino nella fabbrica, a livello delle assemblee elettive locali e regionali, a livello parlamentare. Ciò è indispensabile per dare più concretezza alla nostra linea di politica economica, che oggi ha maggiore possibilità di affermazione anche perchè in essa convergono, oltre alla classe operaia altri strati sociali, in primo luogo il movimento contadino. Come dimostrano gli stessi fatti di Fondi, bisogna riflettere sugli obbiettivi e le forme del movimento contadino, perchè esso tenda subito a radicalizzarsi, a scontrarsi direttamente con la politica generale del governo.

Le lotte di queste settimane ci indicano per mille segni che operai e contadini vogliono contare di più, non si rassegnano ad uno stato di subordinazione. Noi perciò *ravvisiamo nell'assemblea* di fabbrica uno strumento importante per costruire un'alternativa al potere padronale. L'assemblea deve dunque non solo gestire la lotta per i salari, ma anche intervenire in tutti gli aspetti che riguardano l'uso della forza lavoro, per investire anche la tematica della condizione operaia esterna alla fabbrica. Non vi può essere però contrapposizione tra l'assemblea, il sindacato e il partito di classe. Contrapporre in fabbrica l'organizzazione operaia all'*organizzazione del padrone vuole* dire inserire gli elementi della trasformazione della società, gli elementi del potere che investe lo Stato nel suo complesso. Ecco dunque la funzione del partito in fabbrica: essere alla testa delle lotte, far sempre risultare le connessioni esistenti tra lotta di fabbrica e lotta per il potere politico contro le forze e i partiti dominanti, combattendo l'economicismo, il corporativismo, i richiami settari e avanguardistici.

*Degli interventi dei compagni Adriana Lodi, Angelini, Tusa, Costa, Pecchioli, Bollini e Scheda daremo il resoconto nell'edizione di domani.*

BOLOGNA — La delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi

Mosca

## Una pagina della Pravda sul Congresso del PCI

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 10.

Il numero odierno della «Pravda» dedica una intera pagina ai lavori del XII Congresso del PCI, con un riassunto del rapporto del compagno Longo, della lunghezza di sedici cartelle. Il maggiore spazio viene dedicato all'analisi della situazione italiana e alla proposta di una strategia unitaria delle sinistre per avanzare verso il socialismo. Assai ampia è anche la parte relativa alla situazione internazionale, con speciale riguardo a quella del Mediterraneo. I riferimenti riguardanti il mondo socialista sono invece molto sintetici (a proposito della Cecoslovacchia ci si limita a dire che Longo «ha ripetuto la nota posizione della Direzione del Partito»). Riferiti testualmente sono i brani relativi alla collocazione permanente del PCI dalla parte del movimento *anti imperialista mondiale* e della Rivoluzione d'Ottobre e alla utilità della prossima conferenza mondiale dei partiti fratelli.

In basso pagina, una corrispondenza degli inviati informa, sotto il titolo «Al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica», sulla prima giornata di dibattito. In apertura di corrispondenza si riferiscono le stizzite reazioni dei giornali borghesi italiani alla solenne e motivata riaffermazione del carattere rivoluzionario e internazionalista del PCI, che scaturisce dal rapporto del compagno Longo.

### A nome del PSIUP, dei socialisti autonomi, degli indipendenti di sinistra, del PRI e PSI

# I saluti di Valori, Busoni Parri, Salmoni e Bertoldi

Nel corso della seduta di ieri hanno recato il loro saluto al Congresso nazionale del PCI i compagni Dario Valori, a nome del PSIUP, Jaurès Busoni, per il Movimento dei socialisti autonomi, Ferruccio Parri, Salmoni per il PRI e Bertoldi del PSI.

Il nostro saluto — ha detto il compagno Dario Valori, vice segretario del PSIUP — è un impegno per essere insieme a voi, con voi, all'altezza dei compiti nuovi, ma anche delle possibilità nuove, nella lotta per la vittoria del socialismo nel nostro Paese e nel resto del mondo. Penso che tutti voi comprenderete come il nostro saluto non abbia nulla di formale. La *politica unitaria è stata e sarà* infatti, un punto costante di riferimento per il PSIUP. Per molti di noi è stata addirittura la scuola delle nostre iniziali battaglie politiche, la prima, fondamentale, esperienza nella lotta per il socialismo e contro l'imperialismo. Ma sappiamo anche che la politica unitaria non è fatta solo di aspirazioni e di buona volontà. Richiede anche serie ricerche e approfonditi dibattiti. Ecco perchè seguiamo con particolare interesse il vostro congresso, non come spettatori qualsiasi, ma come compagni che guardano soprattutto alle lotte comuni che dovremo affrontare. Sappiamo che tali lotte saranno dure, aspre ma decisive.

Anche noi usciamo da un congresso e ci siamo sforzati di comprendere quali problemi di tattica e di strategia si pongono oggi al movimento operaio. Siamo anche noi convinti, come ha detto il compagno Longo, che non è tempo oggi di congressi di ordinaria amministrazione. L'anno che si è chiuso ha visto la grande vittoria dei combattenti vietnamiti, che ha obbligato gli imperialisti aggressori a interrompere i bombardamenti e a sedere al tavolo delle trattative. Si tratta di un fatto storico di incalcolabile portata. In Asia gli americani avevano tentato la loro grande prova di forza per cercare di affermare la loro interpretazione della politica di coesistenza pacifica, *ma l'hanno perduta. Ciò* dimostra che gli imperialisti possono essere battuti, ma non indica certo che essi abbiano modificato i loro piani. Nei gruppi dirigenti dell'imperialismo vi è la tendenza a cercare la rivincita. Dico questo perchè siamo d'accordo con voi sulla necessità della lotta per far uscire l'Italia dal Patto Atlantico. Occorrerà far esprimere la volontà di pace del popolo italiano, la carica antimperialista della classe operaia e delle nuove generazioni, e ciò a smentire le affermazioni di lealismo atlantico che ci si preparerà a pronunciare in *occasione* della prossima visita di Nixon in Italia.

Al nostro congresso, come al vostro, è stata sottolineata la novità qualitativa prodottasi nelle grandi lotte degli operai e degli studenti nel 1968. Nè la classe operaia nè gli studenti accettano più di lasciarsi integrare; nè il sistema è in grado di soddisfare la rivendicazione e le richieste della classe operaia. Il sistema è costretto anzi a rispolverare i vecchi metodi della repressione poliziesca e autoritaria. Nelle lotte che sono state combattute, non è l'elemento salario e il miglioramento economico quello primario: in gran parte di esse sono rivendicazioni di potere che avanzano e che marcano il tratto nuovo. Per le lotte future siamo consapevoli della asprezza degli scontri, ma sappiamo anche che si registrerà un progressivo e continuo allargamento del fronte di lotta.

Si tratta di una fase nuova cui andiamo incontro, dalla quale, a nostro parere, può scaturire la validità e la superiorità e, quindi, l'attualità delle risposte socialiste. E vogliamo sottolineare a certi sostenitori del centro sinistra come di ciò si renda spesso conto l'avversario di classe, quando pensa certe soluzioni di ricambio, nella sua volontà, di difendere ad ogni costo un sistema che sente sempre meno giustificato e accettato. Sappiamo anche che il cammino sarà aspro e lungo ma lo sapevamo già quando scegliemmo la via degli schieramenti da creare nel Paese anzichè quella delle alleanze ibride ai vertici. Sta di fatto che i lavoratori hanno scelto questa strada e che l'altra si è rivelata fallimentare. Siamo anche consapevoli che i nostri successi saranno collegati e condizionati ad un altro fatto: a una ripresa vigorosa nel mondo dell'internazionalismo proletario. Quando essa si è realizzata, come nel Vietnam, si è vinto. Ma quante sono le lotte nel mondo che potrebbero arrivare a vittoria se vi fosse una più ampia e completa manifestazione di solidarietà e di volontà internazionalistica? Noi non possiamo dimenticare gli altri perchè la nostra lotta avrà sempre bisogno della lotta degli altri. Solo dall'unità fra i paesi socialisti i lavoratori che lottano per abbattere il capitalismo, i popoli che si battono per l'indipendenza e contro il colonialismo, la lotta di ognuno riceverà nuovo impulso e nuovo stimolo.

BOLOGNA — Parri porta il saluto al Congresso comunista

Il compagno Jaures Busoni, recando al congresso il saluto del Movimento socialista autonomo, ha ricordato come tale movimento sia sorto — dopo il rifiuto opposto da molti socialisti a quella pseudo-unificazione che sanzionava due anni or sono la socialdemocratizzazione del vecchio PSI — con l'obiettivo di agire nella prospettiva di una unità organica di tutte le forze di classe. Oggi nuovi strati sociali, per la crisi di impotenza che si verifica all'interno della DC e del PSI, arricchiscono lo schieramento di classe. Il compagno Busoni ha anche avanzato una proposta: la creazione di organi stabili di consultazione, di collegamento, di comune elaborazione attraverso il necessario confronto, aperti a tutte le forze di sinistra autonome e differenziate. Strumento, cioè per dare impulso alle lotte e al processo unitario. Decisiva, in questo senso, potrà essere l'azione dei due partiti della classe operaia: il PCI e il PSIUP.

Busoni ha quindi dichiarato l'apprezzamento del MSA per lo sforzo di elaborazione già compiuto dal PCI sui numerosi terreni sui quali occorre costruire l'unità. Egli, a questo proposito, ha sottolineato l'importanza del dissenso espresso sull'intervento delle forze militari del patto di Varsavia in Cecoslovacchia, dove — ha detto Busoni — dobbiamo lamentare che la situazione attende ancora di normalizzarsi. Busoni ha poi indicato al congresso alcune questioni da approfondire per *rendere più saldo il processo* unitario. Esse riguardano i problemi dei rapporti fra classe e partito, fra partito e masse, fra partito e Stato; la strumentazione dal basso, al livello dei luoghi di lavoro e della società: una concezione internazionalista che aiuti a stringere i legami della solidarietà con i proletari di tutti gli stati, superando gli interessi particolari che possono portare a considerare la coesistenza pacifica come utile mantenimento dello «status quo» sotto la disciplina, all'interno di ogni blocco, della potenza egemone. Altri punti da approfondire riguardano la natura e la vita democratica del partito rivoluzionario, l'avanzamento degli obiettivi democratici verso il socialismo e quindi le lotte per obiettivi intermedi che — ha detto Busoni concludendo — debbono essere lotte condotte in modo da scardinare il sistema, modificando i rapporti di produzione ed incidendo sull'organizzazione del potere. Infine Busoni ha riconfermato l'impegno del MSA per la partecipazione alle future comuni battaglie, per il consolidamento della politica unitaria.

Ferruccio Parri, accolto da affettuosi e prolungati applausi che si sono più volte ripetuti nel corso del suo discorso, ha portato il saluto a nome del Gruppo senatoriale indipendente di sinistra. Ribadite le ragioni che hanno spinto un gruppo di uomini di ispirazione socialista e cattolica ad accogliere l'invito dei comunisti nella recente campagna elettorale, Parri ha parlato della vittoria del 19 maggio. Vittoria importante perchè rivelatrice — ha detto — di un movimento su cui si doveva contare nei momenti difficili, di crisi, che sarebbero seguiti. Momenti drammatici come quello dell'intervento in Cecoslovacchia che ha tenuto tutti noi in ansia e per cui la risposta chiara data dal Partito comunista ha avuto una importanza grandissima, decisiva. Perchè, ha proseguito, è stata una scelta irreversibile con quella connotazione di apertura e autonomia essenziale alla via nazionale al socialismo.

Altra ragione che ha reso difficile la situazione dopo le elezioni è la *crisi del centro* sinistra, dovuta ad un miscuglio instabile di un gruppo di potere, una formazione che ha esaurito tutte le sue possibilità per cui si è aperto un vuoto nella situazione italiana. Ecco allora — ha detto Parri — che la risposta a questo punto è a voi comunisti. E' a voi che si guarda perchè siete la forza più solida. Nasce così anche l'interrogativo che voi stessi vi ponete: come usare questa forza? Da come posso giudicare seguendo i lavori del vostro congresso, voi avete piena coscienza di questo problema. E' questa anche la ragione per cui questo congresso ha un'importanza storica. Nei vostri interventi man mano che i compagni parlano qui alla tribuna, voi fate il vostro bilancio. E prima di loro lo ha fatto Longo.

Rivolgendosi al segretario del Partito Parri ha detto a questo punto scherzosamente che la presenza di Longo lo imbarazzava un poco, perchè voleva fargli i suoi rallegramenti per la relazione presentata. Non ho sentito nessun altro rapporto — ha proseguito Parri — con pari interesse. Longo ha presentato l'intero quadro della vita del Partito nella sua esistenza complessa, un partito che pure tra contrasti e difficoltà avanza sempre senza mai deviare dai suoi fini ultimi. Nelle parole così sincere e franche di Longo si è sentita la sicurezza della via maestra seguita con costanza e che si intende continuare a seguire. Questo, ha aggiunto, era quanto mi aspettavo, questa è la via che non può concedere a compromessi che neghino le vostre richieste essenziali e che al tempo stesso si misura con la realtà di oggi.

Rilevato l'interesse della discussione, le molte e interessanti esposizioni fatte da diversi intervenuti — dimostrazione di una conoscenza profonda dei singoli settori della vita del Paese, dei problemi e delle difficoltà esistenti — Parri ha formulato alcune richieste. Vi chiedo di vedere, ha detto, le difficoltà nel loro complesso, una visione generale delle cose e della situazione dando una risposta anche alle altre forze della sinistra. Una risposta che potrete dare quando avrete finito questo vostro lavoro di scavo, di valutazione delle esperienze. Quando il centro sinistra cadrà, dovreste prospettare la vostra soluzione, una soluzione di sinistra, definita nelle prospettive vicine. Vi dico questo — ha aggiunto Parri tra grandi applausi — perchè voglio vedere finchè sono vivo qualche cosa di nuovo. E' questa dunque la sfida, questo l'invito che dovete fare, per l'avanzata verso qualche cosa che faccia andare avanti il potere operaio in fabbrica, verso una organizzazione diversa della produzione: una lotta che punti anche sugli enti locali per segnare dei passi nel rinnovamento dello Stato.

C'è insomma, ha proseguito Parri, una strategia che dovete fornire in una prospettiva vicina perchè in questo modo si può arrivare a quella unità di sinistra che volete. Una proposta realistica e avanzata che può portare al vostro fianco forze socialiste e cattoliche ancora legate alle forze popolari. Vi è la necessità, ha detto concludendo Parri, di un obiettivo comune che sia il cemento di questa unità. Un obiettivo che gli operai sentano come una vera possibilità di avanzata, che sia sentito come tale anche dai giovani che si ribellano a un Paese come è il nostro oggi.

Dopo aver ricordato i tempi della battaglia comune della Resistenza, Parri ha rinnovato il suo augurio al Congresso con parole che hanno suscitato nuovi, calorosi applausi: «Siamo in una nuova lotta — ha detto — che è anche questa lotta di liberazione, liberazione dall'antica schiavitù. Permettetemi così, cari compagni, di rivolgervi un augurio e un saluto che è sempre il saluto di "Maurizio"».

Il vicesegretario del PRI, Claudio Salmoni, ha ricordato la collocazione del suo partito osservando che il PRI «non può non riconoscere il valore fondamentale che per lo sviluppo di una politica di sinistra ha il momento della organizzazione di massa fondata sul pensiero marxista».

La posizioni repubblicane — ha continuato Salmoni — sono assai distanti da quelle comuniste tanto che il PRI «proprio per la coscienza che ha dei ruoli diversi che competono ai due partiti, e delle distinzioni che ne derivano, non ha mai accettato, e tanto meno cercato, di intessere con i comunisti dialoghi in termini di schieramento o, peggio, di potere». Ciò è particolarmente importante in un momento in cui «dialoghi di questo tipo vengono tentati dalle parti più impensate e con fini strumentali».

Quello che interessa al PRI non è quindi il dialogo ma la novità che si esprime in questo congresso «nella impostazione che lo ha aperto, nel dibattito, nella problematica politica che si pone e nel modo di affrontarla, anzitutto nel riconoscimento che esiste anche una corresponsabilità dei comunisti come prima pale forza di opposizione, nella funzione delle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza». L'augurio che i repubblicani fanno ai comunisti non riguarda una prospettiva di incontro politico, ma che il dibattito tra le forze di sinistra diventa più pregnante, più incisivo, più creativo per una nuova prospettiva per la sinistra.

Bertoldi, — vice segretario del PSI — ha rilevato l'interesse con il quale i socialisti seguono i lavori del congresso del PCI. Anche se le valutazioni sul dibattito e sulle conclusioni potranno non essere uniformi, posso tuttavia assicurare — ha continuato — che tutto il partito guarda con attenzione allo svolgimento della vostra discussione ed alle decisioni cui voi perverrete. Bertoldi ha poi affermato l'esigenza di un aperto e chiaro confronto di posizioni fra i due partiti. S'è sforzato — compito ingrato, ha detto — di giustificare la presenza dei socialisti al governo e ha continuato rilevando che in Italia «è essenziale per la prospettiva di una società più avanzata e democratica, l'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche nelle lotte per il progresso, per la pace, per il *rinnovamento dello stato*».

«L'autonomia del PSI — ha continuato Bertoldi — si è manifestata più volte concretamente nella partecipazione che molti di noi non hanno mai esitato a dare alle manifestazioni di solidarietà al l'eroica lotta del popolo vietnamita per la sua libertà ed indipendenza, alla resistenza contro il fascismo greco, alle lotte per la pace e la distensione nel sempre riaffermato diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione. Ed è successo che la polizia non abbia fatto fra noi molte distinzioni».

Abbiamo valutato positivamente — ha detto poi il vice segretario del PSI — l'atteggiamento del PCI, ribadito anche nella relazione di Longo, contro l'intervento sovietico a Praga. Ci auguriamo che questa posizione trovi concreti sviluppi nel futuro, in modo da portare la giustamente affermata autonomia del Partito comunista rispetto a qualsiasi politica di potenza sul piano della concretezza e della conseguenza. A questo proposito abbiamo avvertito anche termini di valutazione assai contrastanti sulle cause recenti e remote che hanno provocato i drammatici avvenimenti di Praga.

Noi siamo particolarmente sensibili a questo vostro travaglio perchè riteniamo che esso possa rappresentare l'inizio di un processo, sul piano interno e su quello internazionale, per l'affermazione della assoluta inscindibilità tra i valori del socialismo e quelli della libertà e sovranità nazionale.

E' appunto sui grandi temi della autonomia della via italiana al socialismo, della democrazia socialista e del legame concreto con i problemi che agitano la società italiana — ha concluso Bertoldi — che noi intendiamo portare avanti un discorso unitario anche se critico e talvolta polemico per l'unità delle forze democratiche e socialiste con la profonda coscienza della insostituibile funzione che ogni partito, che in Italia si è storicamente affermato, ha di fronte al Paese ed ai lavoratori. E' giusto che ognuno assolva il proprio compito ed è certo che noi del nostro ne assumeremo piena e cosciente responsabilità.

MARZABOTTO — La delegazione del Partito socialista unificato tedesco SED della Repubblica democratica tedesca e la delegazione del Partito comunista tedesco della Germania occidentale hanno reso ieri significativo omaggio al sacrario dei 1830 trucidati di Marzabotto, assassinati dalle orde naziste di Reder nel 1944. Ricevute dal sindaco di Marzabotto, compagno on. Bottonelli, da consiglieri comunali, da superstiti delle famiglie distrutte, come Mario Zerbi che ebbe otto familiari trucidati, i rappresentanti dei due partiti, compagno prof. Albert Norden per la SED e compagno Errich Glueckauf per il PCT, hanno risposto al saluto del sindaco e deposto una corona di garofani rossi al Sacrario dei Caduti. Davanti alle lapidi che ricordano l'eccidio si è rinnovato il solenne impegno di continuare la battaglia comune contro la rinascita fascista e per la sicurezza europea. Domenica la stessa delegazione aveva reso omaggio al Sacrario dei Caduti partigiani di Bologna in Piazza Maggiore e visitato la mostra dei campi di concentramento presso la sede dell'Amministrazione provinciale. NELLA FOTO: le delegazioni nel Sacrario; al centro il compagno Norden e a destra il compagno Bottonelli.